

INTERPLAY:

UNO SPAZIO
PRIVILEGIATO PER LA
GIOVANE DANZA

Articolo di Enrico Pastore



Interplay è un festival in cui i protagonisti una volta tanto sono i giovani autori. E lo sono davvero, in tutta la linea di programmazione, non solo per presenze episodiche. Ma senza la qualità questo non sarebbe che un piccolo merito. Invece i lavori presentati trasudano qualità, invenzione, talento. Anche negli episodi meno riusciti. Anche nei fallimenti, anche nei lavori sbagliati il livello mostrato è alto e fa ben sperare per gli anni a venire. Tre nomi su tutti: Irene Russolillo, Ambra Senatore e Daniele Ninarello. La danza in Italia è vitale nonostante gli impedimenti strutturali che la aggravano e appesantiscono. Questi talenti devono essere difesi e qui si spera che le istituzioni finalmente comincino un serio lavoro di politica culturale che scovi, preservi e avvii le gemme grezze che in tanta desolazione e abbandono pur si mostrano.

Purtroppo di tanta avvedutezza per ora nemmeno l'ombra. Parole, certo molte. I fatti restano pochi. Il merito di Interplay è l'aver concesso la giusta visibilità. Averli messi in luce.

Ma a Interplay non era presenza solo la giovane danza italiana. Numerose le presenze dall'estero. Un giusto confronto tra la danza di casa nostra e quella europea. Un confronto che dovrebbe essere sempre più costante, per crescere, per dialogare, per aprirsi. Di notevole interesse, oltre ai lavori cui dedicheremo un'approfondita recensione, il duo Cuenca/Lauro in apertura di festival, con Zero (Work in progress), in cui un piccola danza su un mucchietto di terra si dilata in un vortice i cui protagonisti non incrociano mai lo sguardo, in un spazio di solitudine condivisa, interagenti quasi loro malgrado, perché costretti ad agire su questo piccolo pezzo di terra. Si cercano, si toccano, ma sembrano non trovarsi mai.

Oppure il trio ungherese Danyi/Molnar/Vadas che si presenta con un lavoro che si pare con una danza che ha la stessa sensuale ironia, lo scherzoso erotismo di un quadro di Poussin. Un trio vitale, irriverente, graffiante. Un'esuberanza incontenibile che porta spesso all'abnorme. Uno stile che combatte gli stili frequentandoli tutti non scegliendone nessuno. Un'apertura illimitata, fagocitante.

Di notevole interesse due gruppi spagnoli Lali Ayguadé e Physical Momentum project. Due gruppi diversi seppur accomunati da una sensuale tendenza all'acrobatico, da un fermento ritmico colmo di calore e di sentimento.

Un ottimo programma che porta al pubblico torinese un ampio panorama della danza italiana e europea. Un festival di qualità a cui si spera le istituzioni riescano a garantire un futuro prospero, per crescere e consolidare il ruolo di riferimento per i giovani danzatori.



Intervista alla direttrice
artistica
Natalia
Casorati

EP: Qual'è la cifra di Interplay? Che cosa differenzia questo festival dagli altri presenti a Torino?

Immagine

GENESI DI

ILLUSIONI

di Sara Maddalena

Incertezza

costruttiva

di Sara Maddalena

Spazi di esistenza

dinamica

di Sara Maddalena

Ripercorrendo la

tradizione

di Sara Maddalena

IL BIANCO

E NERO

di SASHA WALTZ

di Sara Maddalena

INCAMMINANDOSI

VERSO IL FUTURO

di Sara Maddalena

Danzando

l'assurdo

di Sara Maddalena

Immagine

Eros, impulso

vitale e necessario

di Sara Maddalena

Giocando con

lo spazio vivo

di Sara Maddalena

Movimenti

de-codificati

di Sara Maddalena

Una carta vincente

dal passato per giocare

sul futuro.

di Sara Maddalena

EDEN

RICONQUISTATO

di Sara Maddalena

DANDO CORPO AL

NON VISIBILE

di Sara Maddalena

La potenza del tuono

Zoge di Marie-Thérèse

Sitzià

di Sara Maddalena

NC: Interplay è il festival della giovane danza. Come storicità è il più longevo sul suolo cittadino e come identità siamo quello più forte. A livello nazionale siamo quello di riferimento per la giovane danza contemporanea. Non è un caso che ospitiamo compagnie che hanno vinto premi importanti. Per esempio Irene Russolillo e il duo Cuenca/Lauro hanno vinto il premio Equilibrio, oppure il giovane coreografo Marilungo che è stato selezionato per la vetrina Anticorpi XI che è il network più importante a livello nazionale per il sostegno ai giovani danzatori. Cerchiamo dunque di dare attenzione alle nuove generazioni, agli artisti più rilevanti, importanti e virtuosi.

EP: I giovani sono un'emergenza italiana anche nelle arti. Cosa può fare di concreto un festival per aiutarli ad emergere e a produrre lavori di rilevanza anche internazionale?

NC: Un festival non può fare assolutamente niente per un giovane emergente se il giovane emergente non ha sul proprio territorio o a livello nazionale delle possibilità concrete, che vuol dire: solo la visibilità non aiuta un giovane ad emergere. Il giovane in primo luogo deve essere bravo ma ci devono essere delle possibilità a livello nazionale, e intendo delle possibilità costruite a livello di politica culturale che aiutino le giovani realtà a poter emergere. Quindi una legge che sostenga la produzione, per accedere ai centri coreografici che praticamente in Italia non ci sono, per delle residenze vere dove tu puoi lavorare solo alla propria azione artistica in estrema serenità. Ma non solo la produzione. Bisogna avere anche la possibilità di formarsi, di studiare. E poi alla fine la visibilità. All'interno di un festival deve arrivare un lavoro che è compiuto, che è pronto per essere mostrato ai critici e al pubblico. Prima di questo livello ci deve essere tutto un percorso di formazione, di feedback rispetto al lavoro finché il giovane coreografo sia consapevole delle urgenze che porta in scena, delle necessità e non sia solo una performance fragile.

EP: Questo è un discorso giusto, ma è possibile che i festival si attivino anche nei percorsi produttivi per cercare di supplire a ciò che manca?

NC: Siamo partner di Anticorpi XL che è il primo e unico network che sostiene la giovane danza d'autore a livello nazionale composto da soggetti provenienti da 14 regioni. Il progetto è proprio quello di sostenere all'interno di una vetrina i giovani provenienti da tutte le regioni coinvolte, giovani che una commissione seleziona come i più interessanti. A questi giovani viene offerta la possibilità di usufruire di residenze, feedback sul lavoro che hanno presentato. Ma non solo. Per i più virtuosi, quelli che dopo cinque anni di percorso hanno dimostrato di possedere una maturità coreografica, abbiamo un progetto che si chiama Collaborations, di sostegno produttivo, che quest'anno ha vinto il torinese Daniele Ninarello, due anni fa il marchigiano Giulio Danna, in cui tutti i partner mettono una sorta di budget per fare una produzione vera con una visibilità offerta da tutti i partner aderenti. Questo è un progetto che permette al giovane coreografo di crescere e di distinguersi a livello nazionale, di affermarsi.

EP: Data l'incertezza su i finanziamenti che di anno in anno grava sui festival, è difficile fare quello che invece all'estero è prassi: una programmazione su lungo periodo. Quanto e come questa situazione penalizza i festival italiani in un contesto di concorrenza a livello internazionale?

NC: Certo che ci penalizza. All'estero possono contare su finanziamenti triennali quando non quinquennali, noi possiamo contarci l'anno dopo quando ormai abbiamo già fatto tutto al buio, sperando e rischiando. Basti dire questo.

EP: Detto questo c'è speranza per il futuro? C'è la possibilità di crescere in questo contesto?

NC: Le istituzioni cercano di proteggerci. Quest'anno io volevo chiudere perché abbiamo avuto dei ritardi rispetto ai saldi dei finanziamenti pazzeschi. Le istituzioni ci hanno comunque invitato a continuare, anche perché Interplay è una realtà significativa sul territorio nazionale. Il problema non è tanto sul sostegno di questo assessorato o del ministero, quanto proprio a difficoltà oggettive, a blocchi sulla liquidità che hanno portato a una situazione di stallo che si sta cercando di sbloccare. Certo che per realtà piccole come la nostra, che non hanno dei budget pazzeschi, diventa subito difficile. Fortunatamente essendo molti gli enti che ci sostengono, dalle Ambasciate alle fondazioni bancarie ai progetti europei, riusciamo in qualche modo a sopravvivere. È difficile ma bisogna ingegnarsi.

Enrico Pastore